

RENATO BRUSCHI, *Quando l'ecumenismo è realtà: storie di dialogo tra chiese sorelle. Settimana per l'unità dei cristiani. Padre Armand, ortodosso rumeno, è «ospite» della Diocesi nella chiesa del Suffragio a Carrara. «Ringraziamo per averci accolti come fratelli», in «Toscana Oggi», 30/3 (2012), p. 21*

«Ringrazio la Diocesi di Massa Carrara -Pontremoli e con essa la Chiesa Cattolica per averci accolto come fratelli, mettendoci a disposizione una loro struttura nella quale svolgiamo le nostre liturgie». Sono parole di padre Armand Bratu della Chiesa Ortodossa di Carrara che da oltre sette anni segue la comunità cristiana di immigrati romeni che vive nella provincia apuana. La chiesa è frequentata da circa ottanta fedeli stabili, che vivono nella zona compresa tra Massa e Sarzana. Si incontrano quattro volte la settimana e, per loro, il parroco costituisce un punto di riferimento nel cammino della fede e per mantenere quei legami con la terra di origine indispensabili per non perdere la propria identità.

Da quando nel 2010 la comunità ha ricevuto in uso dalla Diocesi apuana la chiesa del «Suffragio» di Carrara, padre Armand - racconta, gioioso - ha officiato 150 battesimi, 15 matrimoni e due funerali. Il dialogo tra cattolici e ortodossi è iniziato qualche anno prima. Nel 2004 la diocesi apuana ha offerto ospitalità al sacerdote ortodosso, permettendogli di celebrare, con una certa stabilità, i sacramenti e la Liturgia nella chiesa di San Giovanni Decollato a Massa. Nello stesso anno il Vescovo Siluan, ausiliare per l'Italia della Diocesi Ortodossa Rumena dell'Europa Occidentale, prende dimora a Gavedo, nel comune di Mulazzo. Due esempi concreti di aiuto fra «chiese sorelle» e di un ecumenismo fatto di opere più che di parole. «Nonostante ciò - ammette il delegato della diocesi di Massa Carrara - Pontremoli, don Luca Franceschini - l'ecumenismo è ancora nelle fasi iniziali; i sacerdoti che vengono in Italia non parlano bene la nostra lingua e le comunità presentano urgenze pastorali che guardano altrove rispetto alle tematiche specifiche del dialogo ecumenico. Ovviamente, è per loro necessario un rapporto cordiale con la comunità cattolica e con ciò non intendo dire che l'ecumenismo sia strumentale alle loro esigenze. Tuttavia è sbilanciato, a motivo delle necessità concrete che la comunità ortodossa deve affrontare».

Cattolici e evangelici

La diocesi apuana vanta anche un dialogo ultradecennale e assai proficuo con i protestanti che vivono a Carrara. A metà degli anni '90, grazie proprio a don Franceschini, si intensificano i contatti prima con la pastora Carmen Trobia Citteroni e, in un secondo momento, con l'arrivo del suo successore, il pastore Marco Gisola, con tutta la comunità metodista. La «Settimana di preghiera» del 1997 vide il primo importante frutto di un invisibile lavoro tra poche persone. Il 25 gennaio di quell'anno, per la prima volta nella storia, il Duomo di Carrara ospitava una liturgia ecumenica non organizzata dai cattolici con qualche invitato di altra chiesa, ma programmata e progettata insieme da rappresentanti della comunità cattolica e metodista, con la partecipazione di fedeli di entrambe le chiese. «In questi anni - spiega don Franceschini - i rapporti sono stati sempre caratterizzati dalla ricerca d'iniziativa da costruire insieme e non dalle formalità. Abbiamo sempre ritenuto importante che non fossero le celebrazioni della "Settimana per l'Unità" a definire i nostri legami, bensì una relazione sincera e di conoscenza reciproca durante le varie vicende dell'anno». Del resto, l'ecumenismo, per chi lo vive sulla propria pelle, è un cammino lento. «Correre troppo avanti non servirebbe poiché i più resterebbero estranei. Purtroppo l'urgenza di approfondire i confronti con le altre confessioni cristiane non è sempre percepita nelle nostre

comunità e, permangono pregiudizi, modi di dire, mancanze di conoscenza che non facilitano l'incontro. Nonostante gli insegnamenti del Concilio, di solito nelle decisioni più importanti del nostro cammino ecclesiale né ci chiediamo cosa potremmo attingere dall'esperienza degli altri cristiani, né ci domandiamo quali risvolti ecumenici potrebbero avere le nostre scelte».

Religione e multiculturalità

Viviamo in una società multi-etnica e multiculturale: l'ecumenismo e il dialogo interreligioso possono aiutare a far emergere quanto di buono è presente nelle esperienze delle persone che scelgono di vivere nel nostro Paese. «Ritengo - conclude don Luca - che non si debba pensare ad un ecumenismo solo teologico né solo spirituale. Nell'attuale panorama sociale sono presenti persone che provengono da Paesi con tradizioni religiose diverse, persone con le quali, talvolta, è assai difficile relazionarsi, conoscerne i problemi, aiutarle a comprendere le decisioni della comunità civile e della comunità religiosa maggioritaria. La religione può consentire, ben più che il semplice associazionismo, la creazione, o meglio, il ritrovarsi di comunità con le quali potersi relazionare e che, organizzandosi al loro interno, siano di aiuto ai singoli offrendo loro un inserimento progressivo che consenta, al contempo, di relazionarsi con il popolo italiano, con le istituzioni, con la Chiesa cattolica, pur mantenendo momenti di identità nazionale, culturale e religiosa».